



state riavvicinando. Vede anche lei una «fase nuova»?

«Ecco. Proprio quella firma dimostra che il nostro interesse predominante è fare accordi. È la Cgil che questa volta è tornata a dare importanza a trovare regole comuni con noi e Confindustria. Constato che all'interno della Cgil si è aperta una discussione su come fare il sindacato. Spero che prevalga la parte che ha una visione riformista, e non ideologica, dell'azione sindacale. Nei prossimi mesi cambieranno governo e Confindustria. La nuova fase è inevitabile e per noi il nodo principale è quello della riforma fiscale: se non si sposta il carico fiscale dal lavoro alle rendite, anche facendo miracoli, l'occupazione calerà inevitabilmente».

**Ultima domanda. In molti contestano il ruolo della vostra Uilca nel futuro di Banca Popolare di Milano. Come risponde?**

«Bpm è una cooperativa e i suoi soci hanno diritto di esprimere i propri rappresentanti. Detto questo, è sacrosanto che la Banca d'Italia fissi delle regole per evitare intromissioni sindacali. Io in questi giorni non ho sentito né Arpe, né Messori, né Ponzellini. Ho sentito solo il mio segretario e abbiamo concordato che seguiremo le indicazioni della Banca d'Italia, ma ribadiamo che i soci devono essere ascoltati dal management. So che altri sindacati stanno litigando su iscritti che si sono «spostati» con alleanze e divergenze inedite. E questo dimostra la nostra buona fede». ♦

## Chi è

**Da undici anni guida la Uil**



**LUIGI ANGELETTI**

SEGRETARIO GENERALE UIL DAL 2000  
62 ANNI, NATO A GRECCIO

Ha lavorato per lungo tempo presso la O.M.I. un'azienda metalmeccanica di Roma. Nel 1992 viene eletto segretario generale della Uilm. Nel 1998 viene eletto segretario confederale Uil. Il 13 giugno del 2000 viene eletto segretario generale della Uil.

# «Siamo sani, non ci pagano Così le banche ci strozzano»

**L'allarme degli imprenditori che vogliono crescere. Il caso di Tecnologia e Territorio, azienda solida ma in crisi di liquidità: troppi ritardi nei pagamenti da parte degli Enti locali, troppo difficile l'accesso ai finanziamenti bancari**

## La storia

**LAURA MATTEUCCI**

MILANO

**N**oi abbiamo dei progetti, vorremmo espanderci, investire. Ma siamo travolti da una crisi di liquidità che ci costringe alla pura difesa dell'esistente: ogni mese sborsiamo 600mila euro, tra stipendi e altre spese fisse, e dobbiamo ancora rientrare di 3 milioni di fatture i cui termini di pagamento sono già scaduti, da aggiungere ad altri 3 milioni fatturati per lavori portati a termine tra il 2010 e il 2011». Giuseppe Maserati è l'amministratore delegato di Tecnologia e Territorio, media azienda del milanese (la sede è a Cinisello Balsamo) con una sessantina di dipendenti e un volume d'affari che sfiora i 9 milioni, che lavora soprattutto con piccoli e medi comuni del «ricco» nord cui fornisce il trattamento dei dati per la riscossione dei tributi: quest'anno, per chiarire, ha recuperato circa 30 milioni tra elusione ed evasione fiscale per conto degli Enti locali, un servizio che nella prospettiva di un reale federalismo fiscale sembrerebbe diventare sempre più prezioso. Invece.

### PROGETTI NEL CASSETTO

Di che cosa parliamo davvero quando invochiamo una maggiore crescita del Paese, se persino le imprese sane, ben guidate e sufficientemente capitalizzate, fanno fatica a sopravvivere? Da un lato un accesso ai finanziamenti bancari sempre più difficoltoso, dall'altro una montagna di crediti non riscossi da parte delle amministrazioni pubbliche, qualcosa come 37 miliardi di debito complessivo nei confronti dei fornitori (del resto, anche loro si barcamenano come possono, tra finanze deteriorate dai tagli del governo e il Patto di stabilità interno voluto da Tremonti che funziona come una ghigliottina sulle spese degli Enti locali). In mezzo, le imprese: che sempre di più finiscono

per fallire o - quando va bene - devono far fronte a pesanti crisi di liquidità. E non si tratta di società decotte (quantomeno non solo), ma sane, magari pure con progetti di espansione. Produrre di più, dare lavoro a più persone. Progetti che, giocoforza, restano nel cassetto. Come nel caso - emblematico di una situazione troppo diffusa - di Tecnologia e Territorio: «Molte imprese stanno chiudendo, noi facendo i salti mortali riusciamo ad essere in leggera crescita e a non licenziare nessuno - dice Paolo Trevisanut, socio e presidente - Ma, se fino a qualche anno fa avevamo linee di credito aperte con dieci banche, oggi gli istituti sono rimasti quat-

### Indagine

**Nel secondo trimestre le aziende in difficoltà sono il 7% in più**

### Stretta

**Solo una su tre ottiene prestiti, per cifre inferiori alla richiesta**

tro. Ci vogliono nuove norme, a partire dalla revisione del Patto di stabilità e da un decreto Sviluppo che aiuti davvero le imprese». Nel caso specifico c'è anche un altro problema, che pare incredibile ma è vero: «I Comuni - continua Trevisanut - spesso non conoscono la dinamica delle entrate, non sanno quello che possono fare». Funziona così: i Comuni non sono in grado di riscuotere il dovuto, non pagano l'azienda che a vario titolo ha lavorato per loro, la quale, a sua volta, ha difficoltà a onorare i debiti contratti con le banche.

A nulla valgono le continue denunce di Confindustria sul tema dell'accesso al credito, e nemmeno la direttiva europea di quest'anno, secondo la quale gli enti pubblici devono pagare le imprese entro 30 giorni, solo in circostanze del tutto eccezionali 60 (e i pagamenti tra imprese private devono essere effettuati entro 60

giorni). I dati convergono: l'ultima indagine trimestrale Bankitalia-Il Sole 24 Ore segnala che a settembre è quasi raddoppiata rispetto al trimestre precedente la quota di imprese che lamentano condizioni di accesso al credito bancario in peggioramento, e la paura è che, tra la crisi dei debiti sovrani e il rialzo dei tassi, la vera stretta debba ancora arrivare. La preoccupazione rivolta alle banche viene immediatamente dopo quella per il rialzo dei prezzi delle materie prime. Anche Confindustria-Imprese per l'Italia e Format Ricerche di Mercato hanno portato avanti un'indagine congiunta sui sistemi di credito delle imprese e sulla sostenibilità del debito contratto. Nel secondo trimestre 2011 le aziende che non riescono a fronteggiare le proprie esigenze economiche, mentre si va chiudendo il sistema creditizio delle banche, sono il 7% in più. Tra quante si rivolgono agli istituti di credito, solo una su tre riceve il finanziamento, di solito per una cifra inferiore a quella richiesta. Particolari difficoltà le registrano le imprese del Sud, quelle del commercio e le micro-imprese.

La prova del nove arriva dalla Cgia di Mestre, secondo cui nell'ultimo anno le sofferenze bancarie delle imprese italiane sono aumentate di oltre 21 miliardi (+40,2%). L'ammontare complessivo delle somme non restituite alle banche italiane ha superato i 74,5 miliardi (con un'esplosione di insolvenze nel Lazio, +70%). La crescita delle sofferenze bancarie, dice in sintesi la Cgia, è la manifestazione più evidente dello stato di crisi delle nostre imprese.

La cronica mancanza di liquidità e la prolungata fase di crisi economica sono tra le cause alla base dell'esplosione dell'insolubilità. Inoltre, in questi ultimi 3 anni di difficoltà, i tempi di pagamento nei rapporti commerciali tra le imprese e tra le imprese e la pubblica amministrazione risultano ulteriormente allungati. ♦